

## 1 · UOMO SELVAGGIO

DA UNA NARRAZIONE CON SCENE  
DI VITA DI CREATURE MITOLOGICHE

ARAZZO

SVIZZERA, BASILEA  
XV SECOLO, II METÀ  
CM 53 X 47, FRAMMENTO  
ORDITO: LANA; TRAMA: LANA  
INV. 180269

8

L'esemplare in oggetto è un frammento di arazzo che mostra un giovane "uomo selvaggio" ricoperto da un abito blu di pelliccia, in piedi frontalmente, con le braccia stese orizzontalmente. Il suo volto è circondato da corti e biondi capelli ricci. Con le dita della mano destra sembra stringere i petali di un fiore, con la mano sinistra rivolge l'indice verso il lato sinistro. Sullo sfondo color marrone-rosso scuro si snodano rami con qualche foglia verde e con fiori color rosso e rosa, dalla corolla circolare rossa. In basso a destra si intravede una piccola parte del terreno color marrone chiaro.

In origine si trovava affiancato a un altro frammento simile, rappresentante un uomo selvaggio con barba, intento ad arare la terra con un vestito di pelliccia dello stesso tipo (si veda Rapp Buri, Stucky-Schürer 1990, p. 20).

Probabilmente sono frammenti di un più grande arazzo orizzontale da parete che narrava storie legate alla vita dell'uomo selvaggio, con scene di figure intente a svolgere lavori di campagna, come si può osservare nell'esemplare di poco più antico proveniente sempre dall'area di Basilea e ora conservato al MAK di Vienna (Rapp Buri, Stucky-Schürer 1990, pp. 149-153).

L'esemplare, come anche il suo compagno, è stato tagliato. Alcuni frammenti di iscrizione in cartigli si sono conservati staccati e potrebbero provenire dall'insieme originario.

Il mito dell'uomo selvaggio, protagonista del frammento, ha origini lontane. Forti Grazzini lo ha ben sintetizzato in *Capolavori d'arte tessile. Gli arazzi e i ricami della Collezione Zaleski* (pp. 42-45; vedi in fondo "Bibliografia essenziale"), tenendo conto degli studi emersi dalla mostra *The Wild Man. Medieval Myth and Symbolism*, tenutasi a New York nel 1980. Nel mondo antico e nel Medioevo, "si favoriva l'esistenza oltre i confini del mondo"

di una creatura selvaggia antropomorfa. Ne parlò Erodoto, che collocava questa specie in Libia, e più tardi Plinio il Vecchio e Solino, i compilatori delle imprese di Alessandro Magno e le antologie delle "Meraviglie orientali", collocandolo in India. Ne scrissero i maggiori teologi occidentali della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo, come Sant'Agostino che si chiedeva quale fosse la posizione di tali esseri nella gerarchia del creato. Dal XII secolo il mito riprese vigore in Europa e attecchì nella letteratura e nelle arti figurative, soprattutto nei paesi dell'Arco alpino: Svizzera, Germania e Austria, e in modo più ridotto in Francia, nelle Fiandre e in Inghilterra. Si pensava fossero creature che vivessero nei boschi e foreste, e che ogni tanto entravano in contatto in modo violento con le popolazioni limitrofe civilizzate. L'attributo iconografico che li rendeva immediatamente riconoscibili era la folta pelliccia che li ricopriva per intero escludendo i volti, le mani e i piedi. "Prodotto dei timori collettivi di una società ancora feudale, simbolo di tutto quanto era considerato antitetico a una convivenza civile" (Forti Grazzini 2015, p. 45). Tuttavia dal XV secolo, epoca in cui queste figure dilagavano nelle tappezzerie svizzere e tedesche, la figura del selvaggio si addolcisce, perdendo i connotati di ferocia. Viene umanizzato, diviene l'emblema della vita in unione con la natura, dedito alla coltivazione e cura della terra, in opposizione "alle asprezze della vita sociale".

### STORIA COLLEZIONISTICA

Collezione Robert von Hirsch, Basilea  
Blumka Gallery, New York  
Textile Gallery Michael Franses, London  
Wher Collection  
Moshe Tabibnia

### PUBBLICATO IN

Forti Grazzini, *Capolavori d'arte tessile. Gli arazzi e i ricami della Collezione Zaleski*, Moshe Tabibnia, 2015, p. 45  
A. Rapp Buri, M. Stucky-Schürer, *Zahm und Wild*, 1990, p. 201